

Le lettere e i diari dei militari italiani rinchiusi nei lager



Una delle numerose foto d'epoca dei lager contenute nel libro

Domenico Marino

Lettere dall'inferno raccolte da Mario Avagliano e Marco Palmieri in un libro che riapre pagine mai troppo sfogliate della storia contemporanea: i lager nazisti e soprattutto il destino dei militari italiani internati. Tra di loro molti calabresi raccontati anch'essi dai due autori in *Gli internati militari italiani. Diari e lettere dai lager nazisti 1943-1945*, edito da Einaudi.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 centinaia di migliaia di militari italiani furono disarmati dai tedeschi e posti di fronte ad una drammatica scelta: continuare la guerra sotto le insegne nazifasciste o essere deportati nei campi di concentramento? La gran parte di loro – circa 650 mila, tra cui 30 mila ufficiali e 200 generali – rifiutarono di continuare a combattere al fianco dei tedeschi e scelsero di non aderire alla Repubblica di Salò. La conseguenza del loro «no» fu la deportazione e l'internamento nei lager nazisti, non come prigionieri di guerra ma con lo status fino ad allora sconosciuto di Imi (Internati militari italiani), voluto

da Hitler per sottrarli alla Convenzione di Ginevra e sfruttarli liberamente. Questa pagina sconosciuta della seconda guerra mondiale, della guerra civile tra italiani tra il 1943 e il 1945, della Resistenza e della Guerra di liberazione italiana ed europea, a lungo trascurata e dimenticata nel dopoguerra, trova meritata ribalta nel libro di Avagliano che la ricostruisce e racconta attraverso la voce e gli occhi dei protagonisti, grazie a centinaia di lettere (sottoposte a censura e talvolta mai

recapitate) e diari (spesso clandestini) scritti nei lager in quei drammatici giorni, rimasti fino ad ora inediti e «sepolti» in archivi pubblici, privati e di famiglia. Il volume contiene pure gli scritti di diversi internati calabresi, tra cui alcune lettere mai recapitate in Calabria dai tedeschi e quindi ancora sconosciute alle famiglie stesse. Come quelle del soldato Fortunato Alessio, di Decollatura (Catanzaro), che avvertì la sorella delle sue drammatiche condizioni in un biglietto sfuggito alla censura: «O avuto la pleurite e non vi o fatto sapere

niente però sto bene sono sempre debole speriamo che presto finisce la guerra così tutti ci ritiriamo nelle nostre case». Da un altro campo di lavoro coatto, invece, il soldato Giuseppe Doria, di San Vito sullo Jonio (Catanzaro), in un biglietto fece avere questa richiesta di aiuto (morale e materiale) alla famiglia: «Ti raccomando che mi scrivi sempre anche che non ricevi mie notizie, quando mi mandi il pacco ti raccomando le 2 maglie che ti ho chiesto, e l'altra roba che ti ho chiesto».

Una delle sofferenze più grandi fu la nostalgia e la preoccupazione per la famiglia, in assenza di notizie, come dimostra il toccante biglietto, sgrammaticato ma efficace, del soldato Giuseppe Chiaravalle, di Bisignano (Cosenza): «Io vi dico la verità che il mio penziere e sempre rivolti atte e come tu lo sai che il nostro affetto e grante per te e vi dico anche scrivetemi presto e fatimi a sapere qualche cosa di tutto io qui no ciò notizie di nessuno e mi sento nello mio cuore come il Dio vuole». ◀